

LA DECISIONE

Covid, la Danimarca dà l'esempio: stop vaccini ai minori

ATTUALITÀ

12_08_2022



**Paolo
Gulisano**



Dalla Danimarca arriva una notizia che rappresenta, nell'ambito della sempre più controversa questione delle vaccinazioni anti-Covid, un elemento di notevole importanza. Le autorità sanitarie del governo del Paese nordico, infatti, hanno deciso di

sospendere in maniera definitiva la vaccinazione per i minori di 18 anni. La motivazione è stata resa nota sul sito dell'autorità sanitaria danese: «Bambini e giovani solo molto raramente si ammalano gravemente di Covid-19 con la variante Omicron. Pertanto, dal 1° luglio 2022 nei bambini e ragazzi di età inferiore ai 18 anni non sarà più effettuata la prima dose, e dal 1° settembre 2022 non sarà più effettuata la dose di richiamo».

Si tratta di un'importante notizia per chi da sempre ha evidenziato che nei giovani la vaccinazione anti-Covid non è necessaria e addirittura può portare più rischi che benefici. Cosa diranno ora gli ipervaccinisti italiani, da Speranza a Ricciardi, da Burioni a Pregliasco? Che la Danimarca è un Paese "no vax"? La giustificazione scientifica della decisione è di una semplicità disarmante: «Bambini e giovani solo molto raramente si ammalano gravemente di Covid». È l'evidenza clinica e dei dati epidemiologici, che dicono di un tasso di letalità dello 0,00015% sotto ai 20 anni.

Ora il governo danese non ha fatto altro che applicare la logica, e ha recepito il parere degli studiosi seri che, sin dall'anno scorso, da quando le aziende produttrici di vaccini a mRNA avevano ottenuto l'approvazione dagli enti preposti alla somministrazione negli under 18, si erano chiesti che senso avesse vaccinare i bambini, per una malattia in cui l'età media dei deceduti è di 81 anni. Fin dagli inizi la pandemia di Covid-19 si è poco diffusa tra i bambini rispetto agli adulti; si stima che sotto i 20 anni di età la suscettibilità all'infezione sia circa la metà rispetto a chi ha più di 20 anni. In Europa i casi di malattia in età pediatrica sono tra l'1 e il 5% dei casi totali di Covid-19; in Italia il numero dei casi positivi al di sotto dei 18 anni è inferiore all'1% dei casi positivi. Nei bambini l'infezione si manifesta con un quadro clinico più favorevole rispetto all'adulto: il 4,4% è totalmente asintomatico, il 94,1% presenta quadri clinici lievi o moderati.

Tutte queste evidenze scientifiche dimostrano che gli attuali vaccini trovano significato nella protezione delle popolazioni a rischio, come gli anziani, dove la malattia può essere grave e letale. Al contrario, la vaccinazione dei bambini non comporta sostanziali benefici diretti ai riceventi, data la bassa incidenza e le manifestazioni cliniche moderate della malattia nelle fasce pediatriche, né benefici di rilievo per la collettività, poiché i bambini non hanno un ruolo rilevante nella trasmissione del SARS-CoV-2. I vaccini in uso, inoltre, non azzerano la trasmissione dell'infezione, hanno durata indefinita ed efficacia ridotta su alcune delle varianti sinora emerse. Non è stata stabilita, ad oggi, la necessità e la frequenza di dosi di richiamo per mantenere l'immunità conferita con i vaccini (ma già si prospettano con insistenza rivaccinazioni almeno annuali), ed è sconosciuto l'effetto di un'eventuale immunizzazione periodica.

A fronte di benefici minimi o nulli, molti studiosi ritengono che non sia opportuno esporre i bambini né al rischio di eventi avversi immediati né al rischio di eventi avversi a lungo termine ancora non individuati, ma possibili. I sostenitori della vaccinazione pediatrica anti-Covid, di contro a queste evidenze epidemiologiche e cliniche, ribadiscono per l'ennesima volta l'argomentazione della cosiddetta "immunità di gregge". Ma ormai è chiaro che la vaccinazione da sola non può realizzare questo obiettivo. I bambini più piccoli (in età prescolare e della scuola primaria) sembrano trasmettere il SARS-CoV-2 molto meno rispetto agli adolescenti, che a loro volta sono meno contagiosi degli adulti. I bambini quindi non sono affatto degli untori. Pertanto non esiste nemmeno una giustificazione "altruistica" o "etica" nel vaccinare i bambini al fine di proteggere le popolazioni a rischio, come gli anziani, già oggetto di un'intensa campagna vaccinale.

Per tutte queste ragioni, il direttore generale dell'Autorità sanitaria danese, Søren Brostrøm, ha dichiarato pubblicamente in Tv che la vaccinazione anti-Covid per i minori è stata un errore, e di conseguenza se n'è scusato. Ci si deve ora augurare che la via intrapresa dalla Danimarca diventi un modello da seguire: il principio di precauzione ci impone di non cedere alla fretta di vaccinare i bambini finché non si avrà una conoscenza sufficiente delle implicazioni di questa vaccinazione. L'imperativo ippocratico "*primum non nocere*" in questo momento storico deve essere tenuto più che mai in considerazione dalle istituzioni sanitarie. Non dovrà mancare nell'agenda del prossimo ministro della Sanità.